

CON DARWIN O CONTRO DARWIN

di *Silvana Rapposelli*

“Non ho alcuna speranza di convincere gli abili naturalisti che hanno la mente preoccupata da una moltitudine di fatti considerati, per molti anni, da un punto di vista direttamente opposto al mio [...]. Chiunque propende ad annettere un peso maggiore alle difficoltà non spiegate, che alla dimostrazione di un certo numero di fatti, respingerà senza dubbio la mia teoria”¹.

Così scriveva **Charles Darwin** (1809-1892) verso la fine della sua fondamentale opera pubblicata nel 1859, “Sull’origine delle specie per elezione naturale” (nella prima edizione italiana, Zanichelli, 1864, è presente il termine elezione che in seguito sarebbe diventato selezione). E’ una conclusione abbastanza strana, in quanto di solito non si parla di *convincere* o *respingere* una teoria scientifica. Effettivamente si può dire che le “difficoltà non spiegate” di cui parla Darwin sono le stesse obiezioni che erano state mosse a Lamarck mezzo secolo prima da Cuvier.

In effetti, come è noto, è con **Jean- Baptiste Lamarck** (1744-1829) che prende avvio il dibattito sull’origine delle specie. Il biologo francese aveva affermato che la natura è soggetta a continui cambiamenti, sia per una causa interna che spinge gli esseri viventi verso la complessità, sia per la necessità di adattamento all’ambiente che richiede un certo uso di determinati organi. A queste cause va aggiunta l’ereditarietà dei caratteri acquisiti che comporta un graduale spostamento delle specie verso adattamenti più vantaggiosi. La teoria di Lamarck non vede alcun disegno nella natura: la complessità della materia vivente è spiegata solo in termini di determinismo meccanicista.

Georges Cuvier (1769-1832), iniziatore della paleontologia moderna, aveva un orientamento aristotelico e quindi finalistico. Egli osservò che in un organismo non si può avere una modificazione in una sola parte: questa impossibilità esclude la casualità dei cambiamenti dato il grande numero di modificazioni possibili. Inoltre, studiando i fossili rinvenuti intorno a Parigi, Cuvier notò la mancanza di forme intermedie, cosa che confuta qualsiasi meccanismo gradualistico alla Lamarck; per spiegare la comparsa di nuove specie egli propose allora una “teoria delle catastrofi”, cioè di eventi traumatici nella storia della Terra. Il conflitto tra paleontologi e gradualisti risale dunque all’origine del pensiero evoluzionista ed è rimasto vivo fino a tutto il Novecento e oltre.

Tornando a Darwin, egli a p. 387 conclude: “Se riflettiamo che l’elezione naturale agisce soltanto per il vantaggio di ogni essere, col mezzo delle variazioni utili, tutte le qualità del corpo e dello spirito tenderanno a progredire verso la perfezione[...]. Così dalla guerra della natura, dalla carestia e dalla morte segue direttamente l’effetto più stupendo che possiamo concepire, cioè la produzione degli animali più elevati”. Come non sentire in queste affermazioni l’eco di pensatori di un altro campo, quello socio-economico, le cui teorie però si intrecciano profondamente con quelle di Darwin? Sono Adam Smith e Thomas Malthus.

Adam Smith (1723-1790), esponente di rilievo della scuola economica inglese, muoveva da una concezione ottimistica dell’uomo, dotato di una disposizione naturale verso il bene: perseguendo il proprio interesse l’individuo è come condotto da una *mano invisibile* a conseguire senza saperlo anche il bene dell’umanità.

Thomas Malthus (1766-1834), membro con Smith della Royal Society, nel suo “Saggio sul principio di popolazione e sulle sue conseguenze sul futuro progresso della società” del 1798, osservava che all’incremento geometrico della popolazione non corrisponde l’incremento aritmetico delle risorse e ciò avrebbe condotto nel tempo a conseguenze catastrofiche per l’umanità. Per questo Malthus proponeva varie forme di controllo demografico, soprattutto rivolte ai meno abbienti, e in primo luogo l’abolizione della carità pubblica che, come ogni assistenzialismo, sarebbe a parer suo un incentivo alla procreazione.

In conclusione, esiste una lotta per l’esistenza, in cui sono destinati a prevalere i migliori e i più adatti, lotta che quindi ha una funzione creativa dato che può dar vita a nuovi caratteri o individui. Questa teoria, di origine economica, viene fatta propria da Darwin e trasferita nell’indagine naturalistica, nella quale egli vede una analogia tra la selezione artificiale operata negli allevamenti e la selezione naturale.

Secondo il metodo induttivo, proprio della scienza moderna, una teoria deve basarsi su osservazioni che portano ad un'ipotesi, mentre Darwin prende come ipotesi la teoria malthusiana e poi costruisce, con un procedimento a ritroso, le osservazioni dalle quali la stessa teoria sarebbe invece dovuta derivare e va alla ricerca di prove sperimentali.

La teoria evoluzionistica era destinata a giocare un ruolo anche politico e, a prescindere dalle intenzioni dello stesso Darwin, ad orientare il consenso nella società inglese: quello che viene proposto è un modello di società in cui è la competizione che rende possibile il progresso, secondo l'idea chiave del liberismo economico e della nuova antropologia utilitarista.

Proprio a quegli stessi anni si può far risalire la nascita dell'eugenetica che si affermerà prima nelle cattedre di medicina dei paesi anglosassoni e solo successivamente nella Germania nazista². Un cugino di Darwin, **Francis Galton** (1822-1911) basandosi su biografie di uomini celebri e delle loro famiglie, propose una teoria dell'ereditarietà delle facoltà intellettive. D'altra parte **Herbert Spencer** (1820-1903) affermava, partendo dalla maggiore grandezza delle mani dei lavoratori rispetto a quelle delle classi agiate, l'ereditarietà dei caratteri acquisiti e di conseguenza la specializzazione e la separazione netta tra le classi.

Galton e Spencer sono i fondatori della concezione antropologica che va sotto il nome di *darwinismo sociale*. Perfino la Fabian Society, nata nel 1884 come movimento socialista alternativo a quello di Marx ed Engels, aveva radici legate al darwinismo, e finiva per essere più vicina al liberalismo che al socialismo, svolgendo, secondo molti, una funzione di "addormentamento sociale".

D'altra parte anche il colonialismo inglese dell'età vittoriana - in linea con la vocazione imperiale che aveva iniziato a manifestarsi con il regno di Elisabetta I - necessitava di una legittimazione "scientifica": Darwin aveva affermato che nell'incontro/scontro tra civiltà il predominio delle razze cosiddette "civilizzate", tra cui ovviamente l'anglosassone e l'occidentale, su quelle "inferiori" è una normale dinamica naturale³.

Fino agli anni '30 è quindi la "ragion di stato" ad ostacolare ogni tentativo di rivedere il paradigma darwiniano. Nel 1931 fu pubblicato *The science of life*, frutto della collaborazione tra il biologo **Julian Huxley** (1887-1975) e il fabiano Wells: gli autori distinguono l'incontrovertibile fatto dell'evoluzione dalla modalità della sua attuazione, affermando comunque come certo il gradualismo che sarebbe dimostrato da innumerevoli prove. In realtà sappiamo che proprio a questo livello si collocano tuttora le maggiori critiche alla teoria, data la constatazione dei famosi "anelli mancanti" dell'evoluzione e il conseguente tenace "silenzio dei fossili".

Sempre negli anni '30 Huxley in un discorso alla Società Eugenetica collegò le idee malthusiane e l'eugenetica di Galton destinata - a suo dire - a diventare la religione del futuro, tornò a proporre misure anche drastiche per incrementare il tasso di riproduzione delle classi agiate e scoraggiare quello delle classi più umili, in conclusione propose un modello di società organizzato tramite barriere invalicabili in un sistema di caste estremamente rigido.

E' proprio lo stesso Huxley che all'indomani della Seconda guerra mondiale firmò un programma della Commissione preparatoria dell'organizzazione culturale e scientifica delle Nazioni Unite dal titolo *Unesco il suo scopo e la sua filosofia*.

E' abbastanza superfluo sottolineare il peso delle idee di Huxley in tale programma: la filosofia vera e certa su cui dovrà basarsi l'Unesco è l'evoluzionismo, il destino dell'uomo è quello di realizzare il massimo progresso nel minor tempo, le innate capacità mentali dell'uomo possono essere incrementate per mezzo di determinate misure eugenetiche. In pratica, le proposte erano: il controllo delle nascite e il superamento delle sovranità nazionali per poter imporre tale controllo.

La concretizzazione di questo progetto si avvicinò nel 1968 quando a Roma presso l'Accademia dei Lincei fu fondata un'associazione destinata a diventare il Club di Roma e da cui nacque il saggio *The limits to Growth*, di netta impostazione malthusiana. Uno degli obiettivi primari evidenziati è il "birth control". Tale obiettivo, che verrà designato in futuro con l'espressione più rassicurante "family planning", percorre un lungo cammino attraverso varie conferenze, da quella di Bombay del 1952 a quella di Città del Messico del 1984. In accordo con questo tipo di scelte, possiamo ricordare il tentativo fatto nel 2007 da Amnesty International di includere l'aborto tra i diritti dell'uomo, cosa che provocò accese polemiche e successive smentite.

Le politiche dell'Onu in questo campo - bollate come forme di neocolonialismo - si sono avvalse ancora una volta del supporto del neodarwinismo.

Così, a più di 150 anni dalla pubblicazione dell'Origine della specie, il paradigma neodarwiniano appare attuale e vincente. Intanto i suoi sostenitori non distinguono neppure più tra evoluzionismo e darwinismo; in secondo luogo la sua autorevolezza non viene messa in discussione dai manuali scolastici che lo presentano alle nuove generazioni come l'unica spiegazione possibile del mondo; infine, la sua portata è tale da rendere superflua, secondo molti autori, la domanda religiosa e l'ipotesi di una Causa Prima, sostituita sempre più spesso dalla "natura"⁴.

¹ La citazione è tratta da: Enzo Pennetta, *Inchiesta sul darwinismo - Come si costruisce una teoria*, ed. Cantagalli, Siena 2011, pp.211, libro che ha ispirato il presente scritto e ne ha costituito il punto di riferimento.

² Su questo tema si può vedere la dispensa *La teoria dell'evoluzione* a cura di A.Baldissin, Liceo La Traccia, Calcinate, a.s. 2008/2009, pp.18-20. Verso la fine dell'Ottocento si cominciò a parlare negli USA di "morte gentile e poco dolorosa" per gli immeritevoli al fine di realizzare il perfezionamento della razza umana. Sempre a tale fine negli anni '20 e '30 in vari stati americani si procedette a migliaia e migliaia di sterilizzazioni forzate.

In questo contesto fu pure inventato il famoso test del Quoziente d'Intelligenza.

³ C. Darwin, *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, Newton Compton, Roma 2006, p.121

⁴ Si veda ad esempio la posizione del biologo evoluzionista Dawkins sulla superiorità morale dell'ateismo in: F.Agnoli, *Le illusioni di Dawkins*, Il Timone, febbraio 2008, pp.18-19